



FONDAZIONE GIULIA CECCHETTIN

IRENE BIEMMI
MASCHIACCI
E
FEMMINUCCE

**Il rosa, l'azzurro e altri stereotipi di genere
che non esistono in natura**

Con un saggio di GINO CECCHETTIN



Rizzoli

Irene Biemmi

Maschiacci e femminucce

Il rosa, l'azzurro e altri stereotipi di genere
che non esistono in natura

Prefazione di Barbara Poggio
Postfazione di Gino Cecchetti

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-20325-8

Prima edizione: settembre 2026

Realizzazione editoriale: m3 studio editoriale, Roma

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Prefazione

di Barbara Poggio

Negli ultimi decenni, i rapporti tra donne e uomini sono profondamente cambiati. Le donne hanno conquistato diritti, spazi e opportunità che erano stati loro a lungo negati. Sono ormai la componente maggioritaria della popolazione universitaria, partecipano al mercato del lavoro, ricoprono incarichi pubblici e professionali un tempo quasi esclusivamente maschili. Anche le relazioni familiari, le identità e i modi di interpretare i ruoli femminili e maschili sono diventati più articolati e plurali.

Questi cambiamenti sono stati profondi e non devono essere sottovalutati. Non hanno però cancellato tutte le disuguaglianze, che anzi in alcuni ambiti sono diventate più difficili da riconoscere e in alcuni contesti vedono rischi di regressione. La parità formalmente riconosciuta dalle leggi continua infatti a convivere con una distribuzione molto diseguale delle risorse, delle responsabilità, delle opportunità e del potere.

Secondo l'ultimo *Global Gender Gap Report* del World Economic Forum, al ritmo attuale servirebbe ancora oltre un secolo per colmare questi squilibri su scala globale, e l'Italia si colloca all'ottantacinquesima posizione su circa centocinquanta Paesi considerati, con un ritardo particolarmente evidente nel mercato del lavoro.

Il cambiamento, inoltre, non procede in modo lineare né irreversibile. Gli avanzamenti verso una maggiore parità talvolta incontrano resistenze, arretramenti e reazioni volte a ristabilire confini più rigidi tra i ruoli femminili e maschili.

Gli squilibri non riguardano un unico ambito, ma attraversano l'intera organizzazione della società e accompagnano le persone nelle diverse fasi della vita. Li vediamo già all'opera nelle famiglie, dove fin dalla nascita bambine e bambini vengono investiti di aspettative diverse, e si consolidano nei percorsi educativi. Bambine e ragazze ottengono mediamente risultati scolastici molto positivi e conseguono titoli di studio in misura superiore rispetto ai loro coetanei: rappresentano ormai più della metà della popolazione universitaria italiana. Eppure le scelte formative continuano a essere fortemente differenziate: le giovani donne restano concentrate nelle discipline umanistiche e sociali, mentre nelle aree ingegneristiche e tecnologiche la loro presenza resta nettamente minoritaria. Questa segregazione formativa non è priva di conseguenze: i percorsi tecnico-scientifici conducono a tassi di occupazione più elevati e a retribuzioni mediamente più alte rispetto agli altri, cosicché gli squilibri che incontriamo nel mercato del lavoro iniziano a costruirsi molto prima dell'ingresso nel mondo professionale.

Le differenze nei percorsi di studio assumono oggi un rilievo ancora maggiore, perché incidono sull'accesso ai settori nei quali si concentrano innovazione, risorse e potere. Pensiamo a un'aula universitaria di ingegneria informatica, dove su dieci studenti sette sono uomini: saranno loro, in larga parte, a costruire domani gli algoritmi e i sistemi destinati a orientare le nostre vite. La persistente sottorappresen-

tazione femminile nelle discipline Stem significa anche questo: che tecnologie e sistemi vengono spesso immaginati e progettati da gruppi poco diversificati, con il rischio di incorporare bisogni, esperienze e pregiudizi parziali. Non basta quindi chiedersi chi utilizzerà le tecnologie: occorre chiedersi anche chi le progetta, quali soggetti assume come riferimento e quali esperienze rischia di lasciare ai margini.

Gli squilibri diventano particolarmente evidenti nel mercato del lavoro. In Italia le donne continuano ad avere tassi di occupazione notevolmente inferiori a quelli degli uomini, carriere più discontinue e una maggiore presenza nel lavoro precario e a tempo parziale, non sempre frutto di scelta personale. Tutto ciò si traduce in divari di reddito che si accumulano lungo l'intero corso della vita e producono differenze rilevanti anche sul piano previdenziale. Le donne sono inoltre concentrate nei settori dell'educazione, dell'assistenza, della sanità e dei servizi: attività indispensabili alla vita collettiva, ma spesso caratterizzate da minore riconoscimento economico e sociale.

Nonostante una maggiore partecipazione maschile alla vita familiare, sono ancora prevalentemente le donne a occuparsi dei figli, delle persone anziane o non autosufficienti e dell'organizzazione quotidiana della casa: sono loro, più spesso, a lasciare una riunione prima per andare a prendere i figli a scuola, o a chiedere il part-time quando in famiglia arriva un genitore anziano da assistere. Questo carico incide sulla possibilità di entrare e restare nel mercato del lavoro, accettare incarichi più impegnativi, investire nella propria formazione, costruire autonomia economica e maturare una pensione adeguata. Il lavoro di cura è uno dei principali